

## CLIC

“Ciao raga, domani vi va il sushi?”

Il messaggio stava lì, aspettando di essere inviato. Stava lì, come la mia voce in fondo alla gola, sulla punta della lingua. Stavo per schiacciare il tasto invio, quando di nuovo quei pensieri timorosi mi immobilizzarono.

“E se nessuno venisse? E se mi considerassero solo antipatica e noiosa?”

Lanciai il cellulare sul letto sfatto e chiusi gli occhi, lasciandomi affogare nell’oceano in tempesta che turbinava nella mia mente...

“Noemi? Noemi?”

Spostai gli occhi dalla finestra e vidi il prof che mi stava chiamando con un ghigno.

“Sei più interessata agli uccelli fuori o alla lezione?”

Le risatine mi entrarono nelle orecchie come un sibilo e abbassai la testa, nascondendomi dietro la frangia. Quasi sussurrando, chiesi al prof se potevo andare in bagno.

“Vai, tanto non ascolteresti comunque”.

Il brusio si intensificò e uscii a testa china, dirigendomi al bagno quasi correndo. Mi appoggiai al bordo del lavandino, le nocche bianche. Rieccoli, gli occhi lucidi, il brivido familiare al naso, il bisogno di urlare facendo uscire tutto quello che mi tormentava. Le guance si bagnano, il respiro si affanna, l’urlo mi soffoca, la vista si appanna. Voglio urlare, far sentire la mia voce, frantumare la gabbia di vetro che mi imprigiona e... all’improvviso un rumore metallico fece crepare i miei pensieri. Nello specchio vidi il mio viso sporco di mascara e Marta, ferma davanti alla porta che si richiudeva con un lento cigolio. Aveva sul volto un’espressione piatta, ma dietro a quello sguardo duro come un’armatura c’era una crepa di tristezza e compassione.

“Noemi, tutto a posto?”

Mi asciugai una lacrima con la manica della felpa.

Poi aggiunse: “Sì, domanda stupida, scusami”.

Con passi lunghi e misurati si avvicinò e mi allungò un pacchetto di fazzoletti: “Ti serviranno, meglio non allagare il bagno”.

Accennai un sorriso. Non avevo mai conosciuto una Marta calma e comprensiva.

Lanciò una rapida occhiata al mio telefono, acceso sul bordo del lavandino: era sulla schermata della sera prima.

“Sushi eh? Wendy e gli altri ne sarebbero entusiasti. Dovresti inviarlo”.

Strizzai gli occhi e pensai a tutte quelle persone là fuori.

“Non ce la faccio...”

Il suo viso si ammorbidì: “Sai, Noemi, noi due ci assomigliamo. Siamo fatte di vetro e, non appena qualcuno ci lancia contro una parola tagliente, ci crepiamo. Ma quando siamo sul punto di frantumarci, anche noi sappiamo tagliare”.

Marta si alzò con movimenti disinvolti, infilando le mani in tasca: “Andrei all’All You Can Eat vicino alla stazione. Sai, sono al verde”. Quindi se ne andò.

Quelle semplici parole velate dal solito sarcasmo di Marta mi accesero qualcosa dentro.

Schiacciare il tasto invio fu come sbloccare la serratura della mia gabbia di vetro.

Clic.